

MARCO TARADASH. Signor Presidente, credo che in quest'aula vi sia un piccolo numero di eletti ma credo che nel paese vi sia un grande numero di elettori che soffrono perché la voce laica di elettori radicali, elettori liberaldemocratici, elettori riformisti non riesce a trovare espressione sufficiente e adeguata nel dibattito politico che ci « attraversa ».

Veda, signor Presidente del Consiglio, quando lei ripropone — anche se oggi ne ha preso le distanze — una formula che nel 1978 venne definita compromesso storico, una formula che oggi non può trovare nome perché non ha trovato elettori, quando intorno agli eredi del partito comunista e agli eredi di quel genere di democrazia cristiana viene a rinascere un decapartito, viene a rinascere un Governo fondato non su una scelta elettorale ma su operazioni — chiamiamole così per non definirle intrighi — di palazzo, credo che sia invece legittimo richiamarsi ad una tradizione politica che a quell'unità nazionale, a quel compromesso storico si oppose, che ritenne un errore grave per questo paese quel percorso di avvicinamento tra democrazia cristiana e partito comunista. E credo anche che sia necessario affermare, all'interno del Polo delle libertà, la necessità che il Polo delle libertà non divenga Polo conservatore, che nel Polo delle libertà non si affermino le voci clericali, le voci conformiste, ma che rinasca all'interno di questo paese la vera contrapposizione, quella tra conservatori e riformatori, tra conservatori di sinistra o di destra e riformatori di sinistra o di destra. È necessario che si ricominci a parlare di politica e a cercare gli strumenti politici.

Oggi lei, signor Presidente del Consiglio, rappresenta, al di là delle prospettive che ci hanno indicato, e che in qualche misura sono anche da me condivisibili, un blocco politico e sociale che non potrà cambiare questo paese. Allora è necessario guardare oltre. È necessario avere gli strumenti. Ho sentito finalmente, oggi, l'adesione di Silvio Berlusconi — seppure in seconda battuta — al referendum: è un fatto politico di grandissima importanza, e

sono grato a chi nel Polo — Fini prima, Casini poi — è riuscito a portare anche Silvio Berlusconi su questa posizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ma non facciamo l'errore di credere che sia possibile a questa maggioranza, attraverso l'offerta di un tavolo per le riforme costituzionali ed elettorali, riuscire ad interpretare lo spirito e la lettera del referendum. Non gli è possibile, anche se lo volesse. Allora, prima il referendum, poi si riapra il dialogo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, è molto difficile, in tre minuti, trattare argomenti solamente politici, quegli argomenti che, nelle panoramiche differenziate degli oratori dei vari gruppi, sono stati abbondantemente sviscerati.

Io parlerò, invece, di ideali e sentimenti, perché penso che nei momenti importanti della vita degli uomini più che i perché politici, e quindi cerebrali, senz'altro importante sia il ricordo del passato, delle battaglie combattute e delle posizioni assunte sempre nello stesso ambito, sempre con le stesse argomentazioni, sempre decisamente su posizioni anticomuniste, nella convinzione che, assumendo queste posizioni, si facesse il bene dell'Italia.

Nell'UDR che lascerò si era trovato un gruppo di deputati che consentirono la nascita di una formazione che portava nei suoi cromosomi un sano centrismo e la volontà di essere un'alternativa alla sinistra. Quasi inopinatamente il quadro è diventato un altro, con un sì al Governo D'Alema, varando nel contempo intendimenti sicuramente meno nobili di quelli che erano alla base della nascita dell'UDR. È soprattutto questa svolta che mi fa ritrovare i miei ideali, i miei quarant'anni

di politica corretta e pulita, le tante battaglie fatte che tradirei se aderissi al Governo D'Alema, al quale dico no con assoluta, decisa convinzione, ma soprattutto con tranquilla coscienza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la crisi del Governo Prodi è stata provocata da un errore grave dell'onorevole Bertinotti, ma anche da un'operazione contestuale per costruire un grande centro, non so se una nuova DC.

Su questo progetto il nostro « no » è secco perché esso è contrario al sistema maggioritario, al bipolarismo ed all'alternanza. I cittadini sanno che si può stare in Europa solo con istituzioni funzionanti e Governi stabili; perciò sono contrari a quel progetto come lo siamo noi.

E poi diciamoci la verità: per realizzarlo dovrebbe provocare la frantumazione di forza Italia ed io credo che l'onorevole Berlusconi disponga di argomenti più convincenti di quelli degli onorevoli Cossiga e Mastella. Noi abbiamo detto « no » all'ingresso del Governo, ma abbiamo detto « sì » ad una fiducia critica, e la mia tale sarà. D'altronde vota la fiducia tutta la coalizione che sosterrà il Governo ed affronterà il Polo alle prossime elezioni, perché non vedo una coalizione diversa e le coalizioni non nascono per miracolo.

D'accordo sulla finanziaria, signor Presidente del Consiglio. Sulla giustizia bisognerà partire dall'accordo che avevamo siglato con l'Ulivo e con rifondazione. Invece noi abbiamo insistito molto sulla legge elettorale in questi giorni. Prendo atto, signor Presidente del Consiglio, delle sue parole, della necessità di varare al più presto una legge elettorale maggioritaria, e prendo anche atto che lei ha ricordato che è stata presentata la proposta di legge di iniziativa popolare per il doppio turno

di collegio sottoscritta da 360 mila cittadini italiani.

Debbo concludere che il Governo è favorevole a questo progetto, ma devo anche prendere atto che oggi in quest'aula c'è stato il trionfo della legge elettorale maggioritaria e del referendum: in questo senso si sono espressi l'onorevole Berlusconi, l'onorevole Fini e l'onorevole Mussi; mi auguro che alle parole seguiranno i fatti al più presto.

Il mio voto di fiducia riguarda anzitutto la persona del Presidente del Consiglio ed alcuni ministri, primo tra tutti il ministro del tesoro Ciampi. La mia è una fiducia critica: nel darla mi auguro che essa diventi piena e convinta in tempi brevi; ciò dipende solo dal lavoro e dai comportamenti del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Nella passione politica che ha contraddistinto la mia vita ...

PRESIDENTE. Onorevole Storace, per piacere: sta facendo chiasso! Sta parlando l'onorevole Guidi, lo ascolti!

FRANCESCO STORACE. Un maestro, abbiamo!

ANTONIO GUIDI. Vedo la formazione di un Governo nuovo sempre con speranze. Purtroppo questa volta ne vedo poca, ma non voglio essere di cattivo augurio. Il mio « no » è secco a questo Governo ma la voglia di collaborazione sulle riforme istituzionali è forte perché è forte la voglia di riforma della gente.

Ho qualche dubbio perché la stessa persona che presiedeva la bicamerale, che purtroppo è fallita, non so come farà, con il Governo attuale, un po' variegato e colorato, a portare avanti tutto questo: ma la voglia ci sarà.

Il mio problema è un altro, onorevole D'Alema, nasce da un'illegittimità (su cui peraltro deciderà il popolo): penso che i tradimenti siano un problema di co-

scienza ma non fanno parte della mia cultura perché la demonizzazione non è mai servita ad alcuno. Da questo punto di vista spero che lei risolva i problemi.

C'è un altro punto che mi inquieta, signor Presidente *pro tempore*, forse, e cioè che lei ha usato un vecchio aforisma (e trovo che fa bene a farlo): indicando la luna con il dito, ha fatto vedere il dito e non la luna. Lei ha parlato di invettive, ma queste non fanno parte della politica e spero che se ne usino sempre di meno. Però le invettive più forti sono giunte pochi giorni fa proprio dalle persone che adesso fanno parte della sua coalizione. Lei non si può offendere di fronte alle parole troppo forti, provenienti dall'opposizione, che però hanno un senso, e poi però accettare parole durissime dell'uno contro l'altro dette pochi giorni fa. Come riuscirà a tenere insieme persone le cui ideologie e i cui ideali sono contrapposti? Al di là delle faccende politiche, c'è un problema di futuro dove la chiarezza, da qualsiasi parte provenga, paga: quando c'è poca chiarezza, i futuri cittadini già cittadini, cioè i giovani, si allontaneranno sempre di più dalla politica. Spero che questo Governo faccia qualcosa, spero che duri poco, ma non è questo che mi riguarda perché mi riguarda soprattutto un problema di chiarezza che non c'è e che ferirà soprattutto le fasce più deboli e i giovani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, cose strane accadono in questi tempi: abbiamo osservato nel panorama internazionale che Fidel Castro sta dalla parte di Pinochet e che Cossutta sta dalla parte di Cossiga. Vi chiedo: i Priebeke, che ancora sono ragazzi (trentenni o quarantenni) che nel mondo comunista, in Cina, in Unione Sovietica e in Romania hanno fatto stragi, chi li cerca? Chi va a cercare quei criminali internazionali che sono dello stesso spirito che Cossutta legittima?

Cose strane accadono perché abbiamo l'onorevole Dell'Utri, noto mafioso, che legittima il comunista Diliberto: meglio Diliberto di Flick! La rivalutazione di Calogero Mannino. Ricordate che nel mondo cattolico c'era la domanda « quante volte? ». Quante volte Diliberto ha visto Dell'Utri? Quante volte Cardinale ha visto Calogero Mannino, arrestato dal vostro Caselli per due anni? O sconfessate Caselli o dovete cacciare Cardinale, come avete cacciato Giorgianni. Quest'ultimo ha visto tre volte Mollica, in odore di mafia senza esserlo; il mafioso Dell'Utri ha visto almeno quaranta volte Diliberto e Calogero Mannino almeno duecento volte Cardinale. Dovete cominciare la pulizia: da oggi cominciamo a mandare a casa quelli sospettati per aver frequentato non persone libere ma uomini che sono stati arrestati, come il vostro diletteissimo Calogero Mannino.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Parli di Rapisarda!

VITTORIO SGARBI. Rapisarda è una brava persona!

GIOVANNI FILOCAMO. Parla di lui, di Mastella!

VITTORIO SGARBI. Rapisarda non è come Calogero Mannino perché non ha un Caselli che lo ha tenuto in carcere. In carcere è stato, forse ingiustamente, Calogero Mannino. Quindi, il tuo subalterno Cossiga, di cui tu sei il capo, ti ha dato alcune indicazioni e tu ormai lo hai sopraffatto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Sei capace di dire e fare quello che vuoi! Il povero Cossiga è stato insultato perché l'aviatore, piduista, stragista, ha fatto senatore a vita il mafioso Andreotti! Poteva far di peggio? Ecco il Governo della mafia: lo avete davanti! Il Governo in cui ci sono gli uomini di Cossiga.

Certo, non sarà il mio pensiero; è il loro! Sei tu che stai con loro: io ti difendevo quando accusavano i tuoi di

essere mafiosi (*Commenti del deputato Mastella*). Non stai con me: e fai male a non stare con me ...

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Per fortuna non sto con te!

VITTORIO SGARBI. ...perché stai con dei pezzi di merda come te (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Con quelli stai!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, concluda qui! (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Colleghi, c'è una differenza tra lo spettacolo e la Camera: è chiaro? Se fossimo in un palcoscenico tutto questo andrebbe bene, alla Camera no!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pozza Tasca. Ne ha facoltà.

ELISA POZZA TASCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola oggi in quest'aula per esprimere la mia astensione ad un Governo di partiti, cioè, ad un Governo che nasce nel mezzo della legislatura da un accordo politico e programmatico tra i partiti, saltando almeno in parte le scelte elettorali.

In questi giorni, abbiamo visto riapparire...

Proseguo, Presidente?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, sgombrate l'emiciclo!

Onorevole Danese, si accomodi per piacere!

Onorevole Danese, si accomodi!

Ora si accomodi e stia tranquillo.

Proseguo pure, onorevole Pozza Tasca.

ELISA POZZA TASCA. In questi giorni abbiamo visto riapparire metodi, eventi e modelli che credevamo per lo più consegnati definitivamente al nostro passato. Siamo tornati ai meccanismi classici della prima Repubblica: è stato rispolverato in tutta la sua realtà il manuale Cencelli, quasi che il calendario della transizione

verso la democrazia maggioritaria si fosse azzerato, cancellando i risultati del referendum del 1993.

Questo nuovo esecutivo, forzando i confini dell'alleanza vincente alle elezioni del 1996, sancisce così un nuovo avvento della partitocrazia, avvia un cartello di formazioni politiche diverse che non condividono un'identità di schieramento ed un patto elettorale.

PRESIDENTE. Onorevole Pozza Tasca, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Mammola, si accomoda per piacere!

Onorevole Rubino, prenda posto, per cortesia!

Proseguo pure, onorevole Pozza Tasca.

ELISA POZZA TASCA. Il bipolarismo è a rischio; vi è il pericolo di un ritorno alla proporzionale o comunque a riforme che riportino allo strapotere partitocratico, ad una vera restaurazione! Il rischio che corriamo oggi, cari colleghi, è quello di uno scollamento totale tra i cittadini e i palazzi del potere. Il cittadino comune si sente sempre più distaccato e sempre meno rappresentato.

Chiedo: sarà possibile conciliare la logica maggioritaria con la proporzionale, la spinta federalista e quella centralista, la questione settentrionale e quella meridionale ovvero tutte quelle proposte contrastanti espresse da questa maggioranza così disomogenea?

La stessa coerenza che mi ha portato il 9 ottobre scorso ad esprimere un voto positivo al Governo Prodi, oggi mi impone una pausa di riflessione: mi impone di non concedere una delega in bianco per il rispetto agli elettori che mi hanno votato, convinti che il loro voto fosse una scelta, non una procura in bianco trasferibile da un leader all'altro.

Come referendaria della prima ora, che sin dal 1989 si è battuta per il bipolarismo e contro la partitocrazia, posso solo sperare che questo Governo pensi a realizzare le riforme. È questo il banco di prova, Presidente D'Alema, attraverso il quale in futuro passerà il mio consenso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli deputati, avrei voluto uscire da questo turbinio di discorsi ed offrire con i miei modesti mezzi all'Assemblea e soprattutto ai deputati del Polo una modesta occasione di riflessione politica. Non credo che i tempi me lo consentiranno; dirò solo le cose che mi stanno più a cuore e quello che voglio dire in quest'aula e non altrove.

La prima cosa che sento di dover dire è che questo Governo, la formazione di questo esecutivo è costituzionalmente perfettamente legittima. Credo che il Capo dello Stato si sia mosso nella ortodossia costituzionale e che alla fine di una complessa fase istruttoria abbia conferito l'incarico al leader del principale partito della maggioranza. Questa è, diciamo così, la verità costituzionale. Non dirla, o dirne una diversa, comporta dei rischi enormi, quelli di portare il Polo, come è circolato qualche volta, su ipotesi aventiniane ostruzionistiche, perché se un Governo è illegittimo costituzionalmente certamente non ci sono alternative. Ma poiché questo non è un Governo illegittimo costituzionalmente (*Commenti*)... Credo di essere cortese e vorrei la stessa cortesia per pochi minuti.

Se è così (e - mi dispiace dirlo - non c'è bisogno della scienza del diritto costituzionale, e neanche dei costituzionalisti, che sono qualcosa di meno: basta leggere un buon libro di educazione civica), allora mi devo chiedere, come deputato eletto nelle liste del Polo per le libertà, perché vi sia questa spinta che rappresenta ostruzionismo e una fuga nella demagogia. L'ho vista ieri, l'ho vista nei giorni precedenti, ma l'ho vista soprattutto nel merito dei discorsi che sono stati fatti alla nascita di questo Governo. Alcuni sono stati colpiti soprattutto da un fatto; credo che siano stati colpiti gli osservatori più obiettivi: nella breve intensa crisi il Polo per le libertà non è intervenuto nella gestione

della crisi, nella gestione di palazzo (uso questa espressione) della crisi, che è una cosa che compete all'opposizione in tutti i momenti. Alcuni deputati di forza Italia, tra cui io, levarono all'inizio della crisi un appello (*Commenti del deputato Berruti*) conosciuto e pubblico al leader del Polo perché entrasse immediatamente nella partita politica e ne condizionasse l'esito come tocca fare a chi ha la responsabilità di milioni di voti (*Commenti del deputato Berruti*). Ci siamo illusi forse davvero sull'esito della crisi verso le elezioni anticipate? Bene, allora abbiamo adottato una tecnica da campagna elettorale lunga; e la tecnica da campagna elettorale lunga ha le sue conseguenze. Se un'opposizione, invece di cercare di guidare i processi parlamentari e le crisi politiche, si accontenta di gridare, allora molto semplicemente (lo dico con dolore, perché credo nella funzione dell'opposizione nel sistema parlamentare) tale opposizione non esiste.

Questa opposizione rischia (lo dico con grande dolore) di fare di un grande schieramento che è stato il Polo per le libertà una fazione potente. Opposizione e fazione, miei amici, sono cose opposte. Una fazione è qualcosa di viscerale, di extra politico, è l'autodifesa ad oltranza di un gruppo di individui che si muovono dentro orizzonti soggettivi. La faziosità è un disvalore assoluto. Fare opposizione è esattamente l'opposto. Oggi rischiamo di lasciare via libera alle urla.

Questo Governo certo ha nel suo programma molte cose che sono criticabili; ma c'è un punto chiave che voglio affidare alla riflessione proprio della maggiore forza di opposizione e che lo differenzia in modo radicale dal Governo di Romano Prodi. Quel Governo aveva proclamato una posizione agnostica sulle riforme costituzionali, ovvero si era chiamato fuori dal principale nodo politico dell'Italia di fine secolo. Al contrario, proprio per la presenza al suo interno di un uomo come Giuliano Amato - e spero che i colleghi di tutti gli schieramenti mi permetteranno un riferimento personale - questo Governo sembra assumersi il compito e la responsabilità di riavviare la fase costi-

tuyente, di realizzare le riforme costituzionali. È una scommessa. Perché dobbiamo considerare questa scommessa non credibile e rifugiarsi nel...

PRESIDENTE. Onorevole Rebuffa, deve concludere.

GIORGIO REBUFFA. La ringrazio, sono alla fine.

Avrei voluto dire (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, lasciare parlare chi dissente è un principio fondamentale della democrazia (*Commenti - Proteste del deputato Giovanardi - Applausi del deputato Biondi*).

Onorevole Giovanardi, si vergogni! Si accomodi!

Concluda, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Questo Governo rappresenta la fine di una esperienza, di quella esperienza che è stata chiamata del bipolarismo d'emergenza e che viene fuori dalle vicende del 1992-1994. Questa è un'altra storia, la costruzione di un altro bipolarismo.

Io oggi entro in quest'aula con un vincolo di appartenenza, un vincolo che non è determinato dalla Costituzione che, al riguardo, pone i parlamentari in totale libertà, bensì avvertito per ragioni che ineriscono alla mia storia e alla mia coscienza. Rispetterò questo vincolo, ma è l'ultima volta, d'ora in poi mi considererò sciolto da ogni vincolo, libero non solo di dissentire, ma anche di agire se e quando la coscienza me lo detterà (*Commenti*).

Sono ben consapevole del significato di quello che ho detto...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Me ne assumo, come è naturale, la responsabilità.

Presidente, chiedo di essere autorizzato a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, l'onorevole Tiziana Parenti ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo parlamentare dell'UDR e di aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Comunico altresì che, a seguito delle dichiarazioni rese in data odierna, gli onorevoli Marinacci e Del Barone risultano dimissionari dal gruppo parlamentare dell'UDR ed aderenti al gruppo misto, al quale risultano pertanto iscritti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Tremaglia ha presentato un ordine del giorno volto ad impegnare il Governo a sostenere il progetto di legge costituzionale relativo al voto degli italiani all'estero... Colleghi, è così difficile comportarsi secondo elementari norme di educazione?

CARLO GIOVANARDI. Ma l'orologio è uguale per tutti, anche per il Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, la prego di accomodarsi.

L'ordine del giorno non è tuttavia ammissibile, a norma dell'articolo 115, comma 2, del regolamento, che espressamente non consente la presentazione di ordini del giorno in sede di mozioni di fiducia al Governo.

L'oggetto della discussione è infatti unicamente l'instaurazione del rapporto fiduciario tra la Camera e il Governo, a

norma dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dunque è da ritenersi preclusa la presentazione, oltre che di ordini del giorno, di ogni altro strumento che esuli dall'ambito della deliberazione di carattere fiduciario.

L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Tremaglia sarà comunque posto a disposizione del Governo e potrà naturalmente formare oggetto di autonome iniziative quale la presentazione di una mozione in Assemblea o di una risoluzione in Commissione.

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, prendo atto della sua decisione e per far sì che il Governo debba essere impegnato su questa grande riforma, considerato che il Presidente del Consiglio ha avuto parole di grande considerazione nei confronti degli italiani all'estero ma non si è impegnato per nulla per quanto riguarda la risoluzione legislativa dei problemi di fondo per l'esercizio del voto degli italiani all'estero, trasformo l'ordine del giorno in mozione. Ciò tenuto anche conto, signor Presidente, che questo documento è stato approvato all'unanimità dal consiglio generale degli italiani all'estero nella recente sessione straordinaria tenutasi a Montecitorio il 29-30 settembre 1998...

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, concluda!

MIRKO TREMAGLIA. ...e che su quello stesso documento si è avuta l'adesione dei presidenti dei gruppi parlamentari dei democratici di sinistra, dei popolari, di forza Italia, di alleanza nazionale, dell'UDR, e di rinnovamento italiano; non è possibile fare più il doppio gioco e occorre finalmente farli votare, senza più alcuna discriminazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tremaglia.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Sono veramente indignata per la conduzione di questa Assemblea. Lei toglie la parola a me ed ha tolto la parola ad altri colleghi, ma ci sono sistematicamente interventi che durano anche dieci minuti tra quelli che lei si ostina a definire personali.

Io qui rappresento i lavoratori, anzi il movimento Cobas per l'autorganizzazione. Capisco che probabilmente non fa piacere sentir parlare di lavoratori licenziati, di cassintegrati che vengono buttati fuori dalle fabbriche, che non vi piace sentir dire che si continuano a regalare soldi ai padroni, che la FIAT continua a prendere i soldi per la cassa integrazione ed a buttare via i lavoratori (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Malavenda (*Vive proteste del deputato Malavenda*).

(Votazione per appello nominale)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00321.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Baiamonte.

Ricordo che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi alcuni deputati che ne hanno fatto tempestiva e motivata richiesta, i cui nominativi sono stati comunicati all'Assemblea prima della sospensione antimeridiana della seduta. Invito quindi la collega segretaria di Presidenza a procedere alla chiama.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Colleghi, desidero informarvi della presenza in tribuna del Vicepresidente del Parlamento albanese, Jozefina Topalli, a cui va il saluto della Camera dei deputati *(Applausi)*.

Proseguiamo nella chiama.

(Segue la chiama — Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo al momento della chiama del deputato Attili).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Mussi ed altri n. 1-00321:

Presenti	617
Votanti	614
Astenuti	3
Maggioranza	308
Hanno risposto <i>sì</i> .	333
Hanno risposto <i>no</i> .	281

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, dell'UDR, misto-verdi-l'Ulivo).

Colleghi, vorrei approfittare per ringraziare per il lungo lavoro di oggi i funzionari ed i dipendenti dei servizi assemblea e stenografia, nonché i commessi. Credo che lo meritino ampiamente, anche perché non sempre il nostro comportamento è stato tale da agevolare il loro lavoro *(Applausi)*.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acierno Alberto
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria

Albertini Giuseppe
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Andreatta Beniamino
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Angeloni Vincenzo Berardino
 Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Bartolich Adria
 Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bianchi Giovanni
 Biasco Salvatore
 Bicocchi Giuseppe
 Bielli Valter
 Bindi Rosy
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Boccia Antonio
 Bogi Giorgio
 Bolognesi Marida
 Bonito Francesco
 Bordon Willer
 Borrometi Antonio
 Boselli Enrico
 Bova Domenico
 Bracco Fabrizio Felice
 Brancati Aldo
 Bressa Gianclaudio
 Brugger Siegfried
 Brunale Giovanni
 Brunetti Mario
 Bruno Eduardo
 Buffo Gloria
 Buglio Salvatore
 Burlando Claudio
 Buttiglione Rocco
 Caccavari Rocco
 Calzolaio Valerio
 Cambursano Renato
 Camoirano Maura
 Campatelli Vassili
 Cananzi Raffaele
 Capitelli Piera
 Cappella Michele
 Carazzi Maria

Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Cavanna Scirea Mariella
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Cimadoro Gabriele
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danese Luca
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
Dedoni Antonina
De Francis Ferdinand
Delbono Emilio
Delfino Leone
Delfino Teresio
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Di Nardo Aniello
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto

Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Errigo Demetrio
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fronzuti Giuseppe
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardioli Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grillo Massimo
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna

Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Manzato Sergio
Manzini Paola
Manzione Roberto
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastella Mario Clemente
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Miraglia Del Giudice Nicola
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Luigi
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Nocera Luigi
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario

Orlando Federico
Ortolano Dario
Ostillio Massimo
Pagano Santino
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio

Sales Isaia
Salvati Michele
Sanza Angelo
Saonara Giovanni
Saraca Gianfranco
Saraceni Luigi
Savelli Giulio
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scoca Maretta
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tassone Mario
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Veneto Armando
Veneto Gaetano

Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volontè Luca
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Aleffi Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barral Mario Lucio
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertinotti Fausto
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Bocchino Italo

Boghetta Ugo	Dell'Utri Marcello
Bonaiuti Paolo	Delmastro Delle Vedove Sandro
Bonato Francesco	De Luca Anna Maria
Bono Nicola	Deodato Giovanni Giulio
Borghezio Mario	Di Comite Francesco
Bosco Rinaldo	Di Luca Alberto
Bruno Donato	D'Ippolito Ida
Buontempo Teodoro	Divella Giovanni
Burani Procaccini Maria	Dozzo Gianpaolo
Butti Alessio	Dussin Guido
Calderisi Giuseppe	Dussin Luciano
Calderoli Roberto	Faustinelli Roberto
Cangemi Luca	Fei Sandra
Caparini Davide	Filocamo Giovanni
Cardiello Franco	Fini Gianfranco
Carlesi Nicola	Fino Francesco
Carrara Carmelo	Fiori Publio
Carrara Nuccio	Follini Marco
Caruso Enzo	Fongaro Carlo
Cascio Francesco	Fontan Rolando
Casini Pier Ferdinando	Fontanini Pietro
Cavaliere Enrico	Formenti Francesco
Cè Alessandro	Foti Tommaso
Cesaro Luigi	Fragalà Vincenzo
Chiappori Giacomo	Franz Daniele
Chincarini Umberto	Frattra Pasini Pieralfonso
Ciapusci Elena	Frattini Franco
Cicu Salvatore	Frau Aventino
Cito Giancarlo	Frosio Roncalli Luciana
Cola Sergio	Gagliardi Alberto
Colletti Lucio	Galati Giuseppe
Colombini Edro	Galeazzi Alessandro
Colombo Paolo	Galli Dario
Colosimo Elio	Gambato Franca
Colucci Gaetano	Garra Giacomo
Comino Domenico	Gasparri Maurizio
Conte Gianfranco	Gastaldi Luigi
Contento Manlio	Gazzara Antonino
Conti Giulio	Gazzilli Mario
Copercini Pierluigi	Giannattasio Pietro
Cosentino Nicola	Giordano Francesco
Costa Raffaele	Giorgetti Alberto
Covre Giuseppe	Giorgetti Giancarlo
Crimi Rocco	Giovanardi Carlo
Cuccu Paolo	Giovine Umberto
Cuscunà Nicolò Antonio	Gissi Andrea
D'Alia Salvatore	Giudice Gaspare
Dalla Rosa Fiorenzo	Giuliano Pasquale
De Cesaris Walter	Gnaga Simone
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Gramazio Domenico
Del Barone Giuseppe	Grugnetti Roberto
Dell'Elce Giovanni	Guidi Antonio

Iacobellis Ermanno
Landi di Chiavenna Giampaolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Lenti Maria
Leone Antonio
Liotta Silvio
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Maiolo Tiziana
Malavenda Mara
Malentacchi Giorgio
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovani Ramon
Mantovano Alfredo
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marinacci Nicandro
Marino Giovanni
Maroni Roberto
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Matacena Amedeo
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Morselli Stefano
Mussolini Alessandra

Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Nardini Maria Celeste
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Ozza Eugenio
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagliarini Giancarlo
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio Massimo
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pilo Giovanni
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossi Edo
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santandrea Daniela

Santori Angelo
 Saponara Michele
 Savarese Enzo
 Scajola Claudio
 Scaltritti Gianluigi
 Scarpa Bonazza Buora Paolo
 Selva Gustavo
 Sgarbi Vittorio
 Signorini Stefano
 Simeone Alberto
 Sospiri Nino
 Stagno d'Alcontres Francesco
 Stefani Stefano
 Storace Francesco
 Stradella Francesco
 Stucchi Giacomo
 Taborelli Mario Alberto
 Taradash Marco
 Tarditi Vittorio
 Tatarella Giuseppe
 Terzi Silvestro
 Tortoli Roberto
 Tosolini Renzo
 Trantino Enzo
 Tremaglia Mirko
 Tremonti Giulio
 Tringali Paolo
 Urbani Giuliano
 Urso Adolfo
 Valducci Mario
 Valpiana Tiziana
 Vascon Luigino
 Vendola Nichi
 Viale Eugenio
 Vitali Luigi
 Vito Elio
 Zaccheo Vincenzo
 Zacchera Marco

Si sono astenuti:

Dalla Chiesa Nando
 Pisapia Giuliano
 Pozza Tasca Elisa

**Annunzio della costituzione
 di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che l'assemblea dei deputati del gruppo parlamentare comunista ha eletto, in data 22 ottobre

1998, presidente del gruppo l'onorevole Tullio Grimaldi e vicepresidente vicario l'onorevole Maria Carazzi. Auguri ai colleghi.

**Ordine del giorno
 della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 28 ottobre 1998, alle 12:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 20,10.

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL
 DEPUTATO PIETRO MITOLO IN SEDE
 DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI
 DEL GOVERNO**

PIETRO MITOLO. Nel 1961 il gruppo di lingua italiana è passato a 116.914 unità pari al 26,5 per cento. Una perdita di 20 mila 845 unità. La popolazione compresa nella fascia di età tra i 5 ed i 15 anni, però, ricavata dal numero delle iscrizioni nelle scuole italiane, è scesa dal 34,3 per cento del 1961 al 16,97 per cento del 1991. Credo non si possa continuare a far finta di niente e ad illuderci che l'autonomia dinamica come la intende la Südtiroler Volkspartei — sia il miglior sistema per risolvere i problemi della integrazione reciproca, in un quadro europeo, dei gruppi linguistici conviventi in quella terra; ma soprattutto che quella politica garantisca lo sviluppo equilibrato di tutti i gruppi linguistici. È assolutamente necessario un ampio ed approfondito esame della situazione. Non è da escludere di rivedere e modificare lo statuto della regione Trentino-Alto Adige.

Mi permetta, signor Presidente, di ricordare quanto raccomandava Guicciardini ai governanti: li ammoniva ad essere « guardinghi nelle concessioni, perchè queste non accontentano le popolazioni che vogliono aumentare a danno altrui quanto

chiedono, ma le spingono a domandare di più e con maggiore insistenza ». È quanto accaduto ed accade in Alto Adige ed anche altrove con l'applicazione del principio della « autonomia dinamica » che ha come obiettivo finale, a nostro parere, il distacco di quella terra dall'Italia, terra che ottanta anni fa il sacrificio di centinaia di migliaia di italiani di ogni regione riunì alla nazione. Non credo vi possano essere dubbi sulla nostra opposizione al disegno che ho più sopra specificato, a quelle forze che lo perseguono ed al suo Governo che, almeno stando alle prime dichiarazioni, pare favorirlo.

CONSIDERAZIONI DEL DEPUTATO
SIEGFRIED BRUGGER INTEGRATIVE
DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO
SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA DEL
DEPUTATO LUCIANO CAVERI

SIEGFRIED BRUGGER. Onorevole Signor Presidente, onorevoli colleghi!

I deputati della Südtiroler Volkspartei possono in larga misura condividere le dichiarazioni programmatiche sottoposte alla nostra valutazione. Ne vorrei commentare alcune che mi sono apparse particolarmente importanti.

L'apertura nei confronti dell'Unione europea e di quanto essa potrà significare per il futuro dei popoli del nostro continente merita il nostro riconoscimento. Voglio sottolineare a tal proposito due aspetti: in queste dichiarazioni intravedo la continuità del Governo in relazione a quanto conquistato dal precedente. Ma vi scorgo anche la convinzione che la politica europea deve rafforzare ulteriormente gli ideali democratici, della libertà, della sussidiarietà e dell'economia sociale di mercato.

Siamo inoltre d'accordo con l'accento che il Presidente ha posto sulla stabilità politica nello Stato, stabilità che è condizione essenziale per lo sviluppo economico, per la fiducia nelle istituzioni e per la pace sociale.

Per quanto riguarda, infine, i temi strettamente economici, ribadisco il nostro

deciso no al disegno di legge sull'introduzione delle 35 ore settimanali, come sottoposto al nostro esame. Vorrei invitare il Presidente del Consiglio ed il Governo nella sua interezza a proporre le necessarie correzioni a tale legge, prevedendo comunque di limitare l'applicazione della stessa alle aree con alto tasso di disoccupazione, mentre a nostro avviso, tale legge non deve interferire nelle zone economiche a forte occupazione.

Il Presidente del Consiglio ha dimostrato sensibilità nei confronti delle minoranze etniche e ha dedicato pochi ma incisivi accenni all'evoluzione delle autonomie speciali ed alle attese, da noi espresse, riguardo l'attuazione del nostro statuto di autonomia. Prendiamo atto con soddisfazione che il concetto dell'evoluzione dinamica delle autonomie speciali è stato in questa sede ribadito e che la promessa del Governo di emanare con sollecitudine le norme di attuazione già licenziate, corrisponde appieno alle nostre attese.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole dei deputati della Südtiroler Volkspartei.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE
DI VOTO DEL DEPUTATO GIORGIO
REBUFFA SULLA QUESTIONE DI
FIDUCIA

GIORGIO REBUFFA. In una fase di crisi politica e costituzionale come quella che il nostro paese sta vivendo, la formazione di un nuovo esecutivo ha effetti che debbono essere valutati in considerazione non dell'immediato, ma del medio e lungo periodo.

La formazione di un esecutivo ha oggi sul sistema italiano effetti analoghi a quelli che ha l'elezione del nuovo Presidente negli Stati Uniti d'America o la nomina del nuovo premier in Gran Bretagna: spostamenti di blocchi dell'elettorato, cambiamenti profondi nella geografia del potere, rimescolamento di sentimenti e di passioni.

L'evento, insomma, non riguarda solo il Parlamento o l'esecutivo, ma coinvolge tutta la nazione.

Voglio affrontare subito una questione specifica, che è stata oggetto di una campagna polemica.

La formazione di questo esecutivo è costituzionalmente legittima.

Il Capo dello Stato si è mosso nella più rigorosa ortodossia costituzionale: alla fine di un'intensa e complessa fase istruttoria, ha conferito l'incarico di formare il Governo al segretario del principale partito della coalizione che ha vinto le elezioni, al quale è stato contestualmente assicurato l'appoggio parlamentare anche di un partito che non era parte della precedente maggioranza.

Il Governo presieduto dall'onorevole D'Alema nasce dopo una crisi breve e intensa, che si colloca temporalmente alla fine di un periodo critico, lungo e confuso, nel quale si sono verificati eventi politici sui quali è necessario che tutti riflettano con serietà.

Il primo punto da prendere in considerazione è che è crollata la coalizione che ha vinto le elezioni del 1996. È la fine dell'Ulivo.

Quel che più colpisce l'osservatore obiettivo, nella breve e intensa crisi, è però il fatto che il Polo non è intervenuto nella gestione della crisi, come è dovere dell'opposizione parlamentare.

Alcuni di noi, deputati di forza Italia, levarono all'inizio della crisi un appello al leader del Polo perché entrasse immediatamente nella partita politica e ne condizionasse l'esito, come tocca fare a chi ha la responsabilità di milioni di voti.

Ma ciò non fu fatto. Ed è colpa grave. Pare quasi una sconfitta voluta. Forse ci si era illusi davvero di ritornare alle urne. Si è dato credito alla tesi, inaccettabile nella forma di governo parlamentare, secondo cui se cambia la maggioranza, si va a votare. Si tratta a dir poco d'una ingenuità, perché, se una maggioranza ha i voti, fa il Governo e basta. Con questa e con altre simili illusioni si è cercato di dare legittimità culturale e sostanza politica alla fuga verso la demagogia.

Sono circolate nel Polo addirittura ipotesi aventiniane od ostruzionistiche. Poi si è sostenuta la tesi del « Governo illegittimo »: tesi del tutto infondata politicamente e costituzionalmente, in primo luogo perché i parlamentari non hanno vincolo di mandato, in secondo luogo perché la legittimità di un Governo scaturisce dalla fiducia dell'Assemblea. Qualcuno, poi, portando alle estreme conseguenze la teoria del governo illegittimo e prendendo spunto da alcune indiscrezioni, poi rivelatesi infondate, ha addirittura avanzato l'ipotesi di messa in stato d'accusa del Capo dello Stato, un'ipotesi assurda.

Mi spiace dirlo, ma non c'è bisogno dei costituzionalisti per sapere queste cose. Basta leggere un buon libro di educazione civica.

Ora, se un'opposizione, invece di cercare di guidare i processi parlamentari e le crisi politiche, si accontenta di gridare alla luna, allora, molto semplicemente, non esiste.

Resta qualche cosa che somiglia all'opposizione, ma che è l'esatto contrario dell'opposizione parlamentare. Questo qualche cosa si chiama « fazione ».

Opposizione e fazione sono cose opposte. Una fazione è qualche cosa di viscerale, di extra-politico, o di pre-politico: è l'autodifesa a oltranza di un gruppo di individui, che si muovono entro orizzonti puramente soggettivi, sia quanto alle regole che quanto ai fini.

La faziosità è un disvalore assoluto nella democrazia parlamentare.

Fare opposizione è esattamente l'opposto che essere faziosi. Si rischia, invece, di lasciare via libera alle urla.

Si sono intenzionalmente solleticati gli istinti. Si è addirittura dovuto sentire l'elogio della faziosità.

Opposizione rigorosa non vuol dire opposizione facinorosa.

Il grande schieramento che è stato il Polo per le libertà rischia di trasformarsi oggi in una fazione impotente, una fazione che perde ogni funzione politica. Basta una citazione classica, di Plutarco: « La politica è quella tal cosa che toglie all'odio

il suo carattere eterno e così facendo, grazie a Dio, subordina il passato al presente ».

Questo Governo non va letto soltanto per il programma e per la struttura ministeriale. Certo, nel suo programma ci sono cose che ci piacciono e cose che non ci piacciono. Ma c'è un punto chiave che lo differenzia rispetto al Governo Prodi. Quel Governo aveva proclamato una posizione agnostica sulle riforme costituzionali, ovvero si era chiamato fuori dal principale nodo politico dell'Italia di fine secolo. Al contrario, questo Governo — lo voglio dire con enfasi — anche per la presenza al suo interno di un uomo come Giuliano Amato, si assume il compito e la responsabilità di riavviare la fase costituente, di fare le riforme costituzionali di cui il paese ha bisogno.

Il nodo delle riforme è un nodo politico, non tecnico. Non basta qualche ingegneria costituzionale. Non bastano soluzioni intelligenti. Quando siano stati sciolti i nodi politici, la Costituzione può essere rifatta con una scrittura privata.

La crisi della prima Repubblica è stata la scomparsa di un'intera classe dirigente e l'eliminazione di simboli che avevano fatto la nazione dal secondo dopoguerra in poi e che venivano da radici antiche. S'è dato vita, attraverso un sistema elettorale imperfetto, ad un meccanismo politico che per generosità o per retorica abbiamo chiamato « bipolarismo ».

Si trattava, in realtà, di un « bipolarismo di emergenza ». Occorreva rapidamente riempire i vuoti lasciati dalla distruzione di un'intera classe politica e di interi partiti.

Ora quel bipolarismo di emergenza è finito. La sua fine è stata segnata dal fallimento della Commissione bicamerale. Questa è naufragata a causa di una resistenza alle riforme che si è sviluppata trasversalmente ai due poli. Così, mentre da un lato gli interessi di partito, contrariamente a quanto si era stabilito, hanno prevalso su quelli delle riforme, dall'altro gli interessi del conservatorismo trasversale hanno prevalso anche su quello dei partiti, che pure, in quanto tali, avevano

un qualche interesse a presentarsi come gli autori delle riforme costituzionali.

Nel naufragio della bicamerale è andata in pezzi la fragile geografia politica di questi ultimi quattro anni.

Tutti riscoprono la propria identità e il quadro politico è in continuo aggiornamento. In tale quadro alcuni cercano di accelerare i tempi per la costruzione del partito unico del Polo. Un suicidio politico perché toglierebbe al Polo quella diversità interna che prima abbiamo definito come la sua forza.

Col tempo è emerso quanta ipocrisia vi fosse in quella definizione: « bipolarismo ». Questa crisi ha dimostrato che il bipolarismo in Italia non c'è, che dentro la debole cornice del bipolarismo si agitano progetti, umori e passioni che, avendo perso i punti di riferimento tradizionali, sono alla ricerca di nuove forme politiche, di nuovi soggetti e forse di nuovi leader.

Dobbiamo avere il coraggio di confrontarci con il fine vero, con il merito della questione, senza sfuggire nella demagogia o nelle sottigliezze teologiche.

Tutti, credo, abbiamo a cuore la costruzione di un sistema politico capace di prendere decisioni rapide, con responsabilità chiare e visibili.

Per trovare una risposta bisogna partire dal riconoscimento di un dato di fatto: nessun sistema politico può sopravvivere all'eliminazione di tradizioni, culture e storie che sono stati la carne, il sangue e le passioni di intere generazioni. E queste tradizioni sono in Italia soprattutto la tradizione socialista e la tradizione cattolico-liberale.

È dentro queste tradizioni, è grazie ad esse e, vorrei dire, solo con il loro permesso che in Italia può esserci il bipolarismo.

Se si pensa di sfuggire a questa verità — che è scritta, scolpita negli affanni che il sistema politico ha patito in questi anni — allora sì che si fa teatrino e non più politica, allora sì che comincerà il definitivo allontanamento della nazione dalla politica.

Una verità dolorosa. E chi si è fatto carico di dirla è stato addirittura additato come nemico proprio dalla persone alle

quali si rivolgeva. Mi riferisco al Presidente Cossiga che, mentre a est crollavano i muri, richiamava il mondo politico italiano alla necessità di un ripensamento profondo del nostro sistema politico e costituzionale — un ripensamento che fosse coerente con la nostra storia, capace di accogliere in sé quanto era rimasto vivo della nostra tradizione politica e culturale sotto la calotta della guerra fredda. Da quel tempo, Cossiga ha periodicamente rilanciato la questione di quel tipo di rinnovamento politico-costituzionale. Oggi Cossiga ha trovato il suo interlocutore in Massimo D'Alema. Un paradosso? Può darsi. La storia italiana ne è piena. Ma non c'è dubbio che anche l'onorevole D'Alema si muove nella ricerca di una rifondazione del quadro politico-costituzionale che sia coerente con la nostra storia e le nostre tradizioni.

Non si può disconoscere all'onorevole D'Alema di aver lavorato e di star lavorando perché si realizzi l'obiettivo di un bipolarismo nato dalla storia del paese e non partorito artificiosamente da un sistema elettorale. E va al tempo stesso riconosciuto che questa operazione è possibile perché un gruppo di audaci ha scelto in questi anni difficili di mantenere in vita la tradizione del socialismo riformista italiano, di mantenere quel nome e quel simbolo che, anche grazie alla spregiudicatezza e al cinismo dei comunisti e dei post-comunisti, erano diventati segni di abominio.

Ecco, dunque, perché l'Ulivo è finito. È finito il progetto di una diluizione delle identità storiche della politica di questo paese dentro un contenitore elettorale-governativo.

Ma di fronte alla fine dell'Ulivo, come reagisce il Polo?

Se la crisi dell'Ulivo ha le caratteristiche del dramma, quella del Polo ha le caratteristiche della commedia degli equivoci.

Di fronte alla crisi dell'Ulivo, il Polo s'è arroccato nel propagandismo, ha fatto appello alla piazza, ha ridotto lo scontro politico a pura e semplice rissa, mostrando incapacità di cogliere i punti

deboli dell'avversario e far leva su essi. Il principale di questi punti deboli è l'incapacità dell'Ulivo di dare sufficiente peso e spazio alle proprie componenti centriste e socialiste e di essere pienamente credibile agli occhi dell'elettorato di queste componenti. Rispetto a queste componenti il Polo avrebbe potuto esercitare una fruttuosa azione politica.

Ma io continuo a dire « il Polo... ». Ma che cos'è il Polo? Ora, nell'autunno del 1998, esso appare come una coalizione d'« emergenza ».

Il sistema politico è crollato sotto i colpi delle inchieste giudiziarie, i punti di riferimento erano venuti meno, da una parte e dall'altra. Se Berlusconi non avesse deciso di dar vita a forza Italia e al Polo, la stessa sinistra sarebbe probabilmente rimasta vittima di se stessa, senza un avversario con cui confrontarsi, distrutta da una cultura di « regime » che si sarebbe fatalmente affermata.

Il Polo si chiamò di « centrodestra » perché in esso si riconoscevano tutti quelli che, per una ragione o per l'altra, avvertivano l'esigenza di contrapporre un ampio schieramento alla coalizione di forze centrata sull'ex PCI. Ma a votare per i candidati del Polo furono anche e soprattutto moltissimi elettori di quel « centro riformista », che va (andava?) dai liberali ai socialisti, dai repubblicani ai democristiani, e che aveva governato questo paese con risultati non disprezzabili e certamente con il consenso della stragrande maggioranza degli italiani.

Il Polo nacque dall'incontro di tre grandi filoni della nostra vita politica: il « centro riformista », in primo luogo, e cioè un mondo cresciuto nella cultura di governo e nella centralità della vita parlamentare; la « destra nazionale » e la cultura laico-libertaria.

La forza del Polo è stata finora quella di saper far giocare liberamente al proprio interno queste tre componenti. L'elettore socialista, democristiano, missino, liberale, repubblicano o radicale, votava magari per il candidato del Polo nel collegio uninominale, anche se questo veniva da una storia diversa dalla sua,

perché in qualche modo si sentiva rassicurato dall'esistenza di una forte dialettica interna alla coalizione, « garantito » quasi del fatto che la sua identità politica e culturale non sarebbe stata negata. Ma era, come si diceva, una situazione di « emergenza ». Non si votava tanto « per » la propria coalizione, ma « contro » l'altra.

Ora però le cose stanno rapidamente cambiando.

L'emergenza è finita, o sta finendo, e con essa il bipolarismo d'emergenza. Si può ipotizzare, o auspicare, che si vada verso un nuovo bipolarismo, con soggetti politici nuovi o rinnovati. Ma il dato di fatto è che la scomposizione dei poli è già cominciata.

Da qui la confusione. Invece di fare un'analisi rigorosa della situazione, si è preferito aggrapparsi al progetto del « partito unico », che è il vero suicidio politico del Polo.

« Barra al centro » disse l'onorevole Berlusconi al momento dell'insediamento del suo Governo nel 1994. Ma che cosa significa « centro »? Non credo che si intenda un centro puramente geometrico, come pura equidistanza politico-parlamentare fra destra e sinistra. Quando si parla di « centro » ci si riferisce alla politica di centro, che è la politica del cattolicesimo liberale e del riformismo europeo. Il Polo rischia di non essere più un punto di riferimento per chi si rifà ai valori ed ai programmi di quella politica.

Si può riempire la propria politica di tutti i contenuti, ma non si può essere antiparlamentari, non ci si può schierare contro le regole della politica.

Mi chiedo: c'è ancora spazio per una politica liberale e riformista all'interno di forza Italia? Ho la sensazione dolorosa che si tratti ormai di una domanda retorica.

È necessario oggi ricostruire il centro della politica italiana. Ma la ricostruzione del centro passa attraverso un processo di chiarificazione interna alla politica italiana. Una chiarificazione che il Presidente Cossiga non s'è limitato ad invocare, ma s'è anche assunto l'onere di mettere in moto, esponendosi, nell'evoluzione della crisi che

ha portato alla formazione del nuovo Governo, a critiche di vecchi e nuovi avversari.

Al Presidente Cossiga va riconosciuto il merito di aver evitato che la crisi del Governo presieduto dall'onorevole Prodi degenerasse in un tracollo politico-istituzionale, in un momento particolarmente delicato della vita nazionale, oppure si risolvesse nel prolungamento dell'equivoco di un bipolarismo Polo-Ulivo fondato sull'ipocrisia e sulla poca chiarezza.

Nella polemica sulla formazione del Governo dell'onorevole D'Alema c'è un equivoco che bisogna chiarire. Si può essere contro il programma di questo Governo, contro il suo leader, i suoi ministri e le sue scelte. Ma bisogna riconoscere che l'incarico a D'Alema ha messo in moto un processo di chiarificazione all'interno del panorama politico. Ha chiarito una volta per tutte che la « transizione » non solo non è finita, ma anzi è appena cominciata. Finora ci siamo mossi nell'ambito del « bipolarismo d'emergenza ». Ora è chiaro che i due poli sono del tutto inadeguati, che la geografia politica va completamente ridisegnata. Va sciolto il nodo politico della collocazione e del ruolo del « centro riformista », della sinistra socialdemocratica e della destra nazionale. Solo se si affrontano questi nodi politici con coraggio, è possibile realizzare le riforme costituzionali, che si collocano sempre a conclusione dei processi politici e non all'origine.

Oggi entro in quest'aula con un vincolo di appartenenza. Un vincolo non certo determinato dalla Costituzione che, al riguardo, pone il parlamentare in totale libertà, bensì da me ancora avvertito per ragioni che ineriscono alla mia storia e alla mia coscienza.

Rispetterò quel vincolo. Ma è l'ultima volta. D'ora in avanti mi considero sciolto da ogni vincolo, libero non solo di dissentire, ma anche di agire secondo quanto la coscienza mi detta.

In una fase come quella che stiamo vivendo è facile sentirsi confusi. Molte convinzioni si dissolvono, antiche certezze vengono messe a dura prova. In una fase del genere, tuttavia, posso dirmi sicuro di due cose.

La prima è che mi riconosco solo con chi guarda alla storia e alla politica del nostro paese nella convinzione che, come ha opportunamente ribadito l'onorevole D'Alema ricordando Aldo Moro, il confronto tra valori e culture diverse sia un arricchimento per la nazione.

La seconda è che mi opporrò a quanti tentano di gettare la politica nelle fauci di mostri ricorrenti nella storia, attraverso un annullamento della funzione del Parlamento, delle istituzioni costituzionali e della politica stessa.

Sono, ovviamente, ben consapevole del significato di quello che ho detto. Me ne assumo, come è naturale, tutta la responsabilità e ne trarrò tutte le conseguenze.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 22 ottobre 1998, a pagina 5, seconda

colonna, penultima riga, il cognome « Bellillo » si intende sostituito con « Bellillo »;

nell'intervento dell'onorevole D'Ippolito, pagina 105, prima colonna, dalla decima alla tredicesima riga, le parole: « Concludo ricordando che Dante pone i traditori nel IX cerchio dell'inferno, immersi nel grande lago ghiacciato del Cocito: » si intendono così sostituite: « Concludo ricordando che Dante nel IX cerchio dell'inferno, immersi nel grande lago ghiacciato del Cocito, pone i traditori: »

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,10.